

Il 2009 è l'Anno Internazionale per l'Apprendimento dei Diritti Umani.

Per tale occasione l'Istituto Elvetico di Lugano, dal 27 al 30 aprile, ha organizzato per le scuole superiori un evento di riflessione sul valore e l'attualità dei Diritti Umani, dal titolo "Diritti Umani e Giovani. Senza confini".

Sono intervenuti alle giornate di approfondimento, il prof. **Marcello Flores D'Arcais** e la giurista **Paola Riva Gapany** che ringraziamo per averci permesso di pubblicare i loro preziosi contributi.



# L'universalità dei Diritti Umani



di Marcello Flores D'Arcais, *Docente di Storia Contemporanea, Direttore del Master in Human Rights and Genocide Studies, Università di Siena*

**La** Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il risultato conclusivo di un percorso iniziato circa duecento anni prima, a sua volta debitore di contributi che risalgono ai secoli precedenti. Volendo indicare lo scritto che più riassume un'epoca di rivoluzioni e costituzioni al cui interno emerge con forza la nozione dei diritti umani non si può che fare riferi-

L'universalità dei diritti umani è certamente il portato più originale e innovativo della Dichiarazione del 1948, che nel resto degli articoli, sia pure con una chiarezza, efficacia e lungimiranza notevoli, riprende il corpus dei diritti umani che si era affacciato alla ribalta e costruito precedentemente

mento a Tom Paine, un inglese protagonista e testimone sia della rivoluzione americana sia della rivoluzione francese, che nel 1791 e nel 1792 pubblica le due parti del suo *Rights of Men*, un'opera che conosce in Europa e negli Stati Uniti un successo di pubblico che supera quello dei romanzi più letti e diffusi. Nel corso dell'Ottocento la contesa sui diritti è lunga, complessa e spesso contraddittoria, non solo nei suoi risultati ma anche nelle sue premesse.

Due sono le questioni di fondo che sfidano alla coerenza le dichiarazioni sui diritti di fine Settecento – l'uguaglianza «naturale» di ogni essere umano era data per autoevidente, e i diritti che ne discendevano erano considerati inalienabili – e cioè il problema della schiavitù e quello della condizione della donna. È sulla base dei principi enunciati che è possibile una battaglia che, in entrambi i casi, sarà difficile e apparirà interminabile ai soggetti coinvolti. Altri due nuovi campi si aprono, nel corso del XIX secolo, ampliando il fronte dei diritti rivendicati e considerati necessari: quello dell'autodeterminazione dei popoli da una parte; e quello che riguarda il mondo del lavoro dall'altra. Questione nazionale e questione sociale pongono alcuni fondamentali diritti collettivi accanto ai diritti individuali, ampliando ma anche complicando il percorso tutt'altro che lineare che la cultura dei diritti cerca di realizzare.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento quasi nessuno di questi diritti è davvero reso concreto per tutti, neppure nei Paesi più liberi o che godono dei governi più democratici, ma essi costituiscono il parametro di valutazione sull'effettivo progresso di civilizzazione e la richiesta crescente di gruppi sempre più ampi di individui consapevoli.

Lo scoppio della prima guerra mondiale sembra interrompere questo processo, anche se in alcuni casi il suo esito sembra aprire diritti a gruppi che prima ne erano esclusi (voto alle donne, nuovi stati indipendenti, diritti delle minoranze, garanzie sociali).

Alla vigilia di portare il suo Paese in guerra contro il nazismo e il militarismo giapponese, nel 1941, il presi-

dente americano Franklin D. Roosevelt aveva indicato in «quattro libertà» l'obiettivo per riformare il mondo: la libertà di parola e d'espressione, la libertà di religione, la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura.

Le Nazioni Unite che sorgono a San Francisco alla fine di aprile del 1945 (quando Roosevelt è morto da due settimane e la guerra sta ormai volgendo al termine) rendono ancora più esplicito quell'invito, inserendo nel Preambolo della Carta della nuova organizzazione internazionale "la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana".

L'universalità dei diritti umani è certamente il portato più originale e innovativo della Dichiarazione del 1948, che nel resto degli articoli, sia pure con una chiarezza, efficacia e lungimiranza notevoli, riprende il corpus dei diritti umani che si era affacciato alla ribalta e costruito precedentemente.

Questa coraggiosa scelta di «universalità» – in una Dichiarazione che impegna politicamente e moralmente gli stati che la sottoscrivono – è stata man mano accolta e diffusa nelle numerose convenzioni sui diritti umani che si sono succedute dagli anni '60 fino agli anni '90 del XX secolo. Il crollo del comunismo e i limiti del mercatismo liberale hanno permesso alla cultura dei diritti umani di proporsi come «lingua franca» del XXI secolo, come terreno comune di valori e principi riconosciuti

necessari per un'epoca di globalizzazione come l'attuale.

I diritti umani, negli ultimi anni, sono al centro di un conflitto di interpretazioni che riguarda tanto la sfera

teorica quanto la sfera pratica e politica. Sul primo versante continuano a essere di attualità i problemi relativi al fondamento morale e biologico dei diritti umani e al processo storico che riguarda gli stessi convincimenti morali e le dinamiche politiche e giuridiche che hanno cercato nel tempo di formalizzarli e

renderli diritto e dovere comuni. Il tema dell'universalità vive oggi una sfida legata a pretese relativistiche sul terreno culturale e a rivendicazioni di sovranità da parte di singoli stati. Il dibattito corrente sembra rendere più agevole, sul terreno teorico, il punto di vista di un universalismo storicamente attento

alle diversità; che rischia d'indebolirsi, tuttavia, di fronte

all'incapacità concreta di difendere e allargare i diritti o all'uso strumentale della cultura dei diritti per giustificare comportamenti che ne sono agli antipodi. Il conflitto tra diritti (tra libertà e sicurezza, tra lavoro e ambiente, tanto per citarne due che sono presenti quotidianamente) pone di fronte a scelte e decisioni di priorità e d'incisività che non possono mettere in discussione, tuttavia, una visione

unitaria del corpus complessivo dei diritti umani. ■



Franklin D. Roosevelt

